

IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

LA CRISI

Dunque non se ne può dubitare: non già perchè lo Czar è rimasto in Russia e nemmeno perchè non gli era possibile rabberciare le enormi falle prodotte nella nave ministeriale dalla mancanza di due ministri e di due sottosegretari — l'on. Zanardelli si è dimesso. Gli officiosi dicono che tutto ciò non avrebbe impedito di andare innanzi, se l'on. Zanardelli non fosse esaurito di forze e di salute.

Si potrebbe anche ricordare agli officiosi che appena un mese fa si leggeva sulle loro colonne che l'on. Zanardelli stava bene, che si era ristabilito completamente, che poteva attendere alacramente alle cure dello Stato — si potrebbe domandare se ingannavano la pubblica opinione allora o se la ingannano ora — o se forse ora come allora un po' di vero è mescolato ad un po' di falso. Ma tutto ciò sarebbe inutile, dachè non costituirebbe che la cronaca retrospettiva, mentre invece si sa che in politica più che in ogni altra cosa è il presente che ha qualche valore. Ed il presente segna la dissoluzione del ministero e la enorme difficoltà di crearne uno nuovo.

Oggi, come al momento della crisi Saracco, due diavoli sono sulla scena politica: il diavolo Sonnino ed il diavolo Giolitti. Vi è qualcuno — è vero — che parla di Saracco, di Visconti-Venosta, di Finali, che sarebbero destinati a preparare la camera per i loro successori facendo le elezioni — ma sono voci che non depongono sulla esuberanza di forze politiche ortodosse nel giovine regno. Sicchè in fondo — se pure si aprirà una parentesi di altra natura — saranno sempre Giolitti o Sonnino i competitori eterni sull'arena ove si contende il potere.

Parve per un momento che fosse possibile un connubio, ma fu autorevolmente smentito.

Noi non potevamo crederlo; l'on. Giolitti è uomo forte e spregiudicato e capace anche di piantare in asso il suo carissimo amico Zanardelli per conservarsi la verginità che lo riconduca al potere. Ma in una cosa ci sembra tenace: nell'odio. E l'on. Giolitti odia i moderati da quando lo costrinsero a scappare a Vienna. Egli se la è legata al dito allora e non se ne dimenticherà mai, neppure se la seduzione del potere lo attiri con lusinga irresistibile.

Si aggiunga che nè Giolitti vorrebbe stare in sottordine a Sonnino, nè questo a quello. Potrebbe Sonnino acconciarsi al portafoglio delle Finanze in un ministero presieduto da Giolitti, o viceversa?

Connubio no: e allora — prima o poi — l'uno o l'altro.

Noi lo dicemmo nel numero passato: sia Giolitti, sia Sonnino colui che incarna il nuovo governo, una differenza sostanziale pel paese è vano attendersela.

Ci può essere nelle apparenze, nelle forme. Sonnino farà sentire di più il pugno di ferro; gli attentati alla libertà saranno più aperti, più crudi. Giolitti coprirà il pugno col guanto di velluto; ogni violazione di libertà sarà meno appariscente; la crudezza delle parole sarà

temperata dal sorriso, che gli erra continuamente sulle labbra. Ma la differenza non sarà molta.

E non parliamo di riforme, di sgravi, di sollievo alla economia del paese.

Il paese li ha pur visti alla prova l'uno e l'altro e sa che se le promesse furono molte, i fatti mancarono sempre.

Il *Giornale d'Italia* in questi giorni è più implacabile che mai nelle accuse al ministero Zanardelli, e senza sforzo ne mette a nudo le debolezze, le insufficienze, le incompetenze. Il giornale del centro caratterizza il ministero Zanardelli come il ministero delle libertà formali, non sostanziali.

La *Tribuna* a sua volta ammonisce che un gabinetto Sonnino non darebbe nè la libertà formale, nè la libertà sostanziale.

I due magni giornali possono continuare fino all'infinito le loro diatribe. Ed il pubblico che giudica col suo sano buon senso può trarne una conclusione assai diversa: sia Sonnino o sia Giolitti il nuovo presidente del Consiglio, il paese non avrà nè libertà formale, nè libertà sostanziale.

La cronaca della piccola reazione, delle violenze a scartamento ridotto è cronaca di ogni ora e le giornate di sangue son troppo frequenti per un regime di libertà anche soltanto formale.

Quanto alla libertà sostanziale, dove trovarli i milioni, che richiederebbe questo esperimento?

Il paese è come la inferma di poetica memoria, la quale credeva di lenire il dolore cambiando fianco. Vana speranza!

Si alzi in piedi il popolo d'Italia e allora la faccenda sarà diversa.

LA LEGA DEI COMUNI

Nel p. v. novembre Roma accoglierà il congresso annuale dei comuni federati.

Il manifesto che li convoca è riboccante di frasi sonanti e di sentimenti patriottici.

Ma se non si dirà nel congresso una parola virile, se non si spingerà l'associazione ad una attitudine di resistenza, sarà ancora una accademia di più da aggiungersi alle tante che periodicamente fioriscono nel bel paese.

Il comizio-congresso di Milano indicò la via da tenersi e noi ricordiamo di avere letto non molti giorni or sono una circolare del Comitato Direttivo, in cui si accennava espressamente alla necessità di intendersi in un'azione di resistenza alle sopraffazioni del potere centrale.

È questo per la democrazia italiana un problema urgente e serio e noi vorremmo che se ne rendessero conto i rappresentanti dei comuni retti da amministrazioni popolari.

Perocchè non soltanto ciò che nei programmi elettorali rappresenta una idealità futura — ma anche ciò che vi è di pratico, urgente, spesso diviene inattuabile per lo stato di marasma finanziario in cui versano tutti i comuni.

Le previsioni finanziarie più prudenti subiscono spesso, alla distanza di pochi mesi, delle smentite qualche volta crudeli e per lo più per opera dello stato.

Infatti: strade, porti, bonifiche, pubblica sicurezza, istruzione, servizio postale, sanità pubblica, truppe di passaggio e altri e altri servizi che dovrebbero spettare allo stato, fanno carico ai comuni; e quel che è peggio l'imprevisto e l'imprevedibile, che in essi non manca mai, finisce per scambussolare tutti i piani economici e finanziari degli amministratori, costringendoli a rimandare alle calende greche promesse o doveri imprescindibili.

Avviene così che spesso la democrazia fallisce al suo compito e che dal Campidoglio ove si era saliti con entusiasmo, si precipiti ignominiosamente nella rupe tarpea. E ciò nuoce allo sviluppo dei partiti popolari ed alla loro fama.

Onde è che soprattutto gli amministratori di parte popolare devono interessarsi al problema gravissimo e devono spingere risolutamente l'associazione dei Comuni a tener testa alle esigenze del governo, assumendo un atteggiamento di resistenza tenace.

Con questa speranza e con questi propositi parteciperanno gli amici nostri al Congresso indetto a Roma, ove speriamo troverà larga eco la parola energica che pel nostro Comune ebbe a pronunziare a Milano l'on. Comandini.

UNA VISITA ALL'ORFANOTROFIO FEMMINILE

Domenica scorsa, accompagnati dalla ispettrice Signora Rambelli, ci siamo recati a visitare l'orfanotrofio femminile — soddisfacendo ad un desiderio e ad un dovere insieme.

E diciamo subito senza ambagi che la visita ci è riuscita gratissima e ci ha interamente soddisfatti.

La trasformazione del nostro orfanotrofio femminile, a cui presiede attiva ed instancabile con sapiente amore la Signora Rambelli, iniziata colla laicizzazione dell'istituto, si viene sollecitamente compiendo e dal lato educativo e dal lato igienico.

Le vestigia del passato scompaiono rapidamente e l'istituto assume una nuova fisionomia.

Non pare più di entrare in un convento, ove siano racchiuse fanciulle destinate, dalla incoscienza propria o dei parenti, a pronunziare i voti e a vestire l'abito monacale — ma si comprende omai che si è in un luogo che raccoglie transitoriamente povere fanciulle che saran costrette a combattere la lotta per la sussistenza fin dal primo giorno in cui usciranno dal ricovero.

L'errore fondamentale, irreparabile della educazione data fino a poche settimane addietro alle orfane era — dal punto di vista educativo — questo: che si dimenticava quale compito fosse riservato nelle battaglie della vita alle ricoverate. Le quali, allevate e cresciute in un ambiente di scrupoli religiosi, esagerati fino alla superstizione, appena rinchiuso dietro le loro spalle le porte dell'orfanotrofio e restituite alla famiglia, passavano bruscamente, di punto in bianco, in un ambiente assolutamente opposto, di cui ignoravano abitudini, costumi, lusinghe, vizi — sicchè finivano per trovarsi impacciate e smarrite e spesso preda di errori e di traviamenti, in cui cadevano tanto più facilmente, quanto maggiore era la ignoranza della vita e del mondo.

Chi ha conosciute ed avvicinate le giovanette, che uscivano dall'orfanotrofio, può dire se la osservazione sia esatta.

Ed oltrechè dal lato educativo, non meno errata e deficiente era l'andamento dal lato igienico e didattico.

Didatticamente le orfane seguivano il corso elementare fino alla terza classe e pei lavori non ne apprendevano che pochi e i meno utili.

Ora dedicare alla scuola appena i primi anni della fanciullezza, equivale a non imparare affatto; giacchè le occupazioni successive fanno troppo presto dimenticare i rudimenti della istruzione che si apprendono in quegli anni. E del pari addestrare le fanciulle in una sola branca di lavori donneschi — il merletto, il ricamo, il rammendo, e un po' di cucito in bianco — è porle in condizioni difficili di fronte alla necessità di guadagnarsi da vivere, in cui si troveranno all'uscita dall'istituto.

Non parliamo poi dell'andamento igienico dell'orfanotrofio, quando lo reggevano le suore.

Basta aver visto come e dove le fanciulle si lavavano; aver saputo che nessuno insegnava loro la utilità e necessità di non limitare le cure della nettezza oltre al viso e alle mani soltanto (nei conventi — si sa — è considerata come peccato la pratica della pulizia intima); avere appreso che il bicchiere e le posate venivano lavati ogni settimana e giornalmente la pulizia era limitata ad una stropicciata col tovagliolo, il quale si cambiava ogni quindici giorni — basta questo per rendersi conto del modo come le suore intendevano il loro dovere di educatrici delle giovinette loro affidate.

L'orfanotrofio era senza esagerazione un ricettacolo di immondizie — e chi ha visto, come abbiamo visto noi, le latrine — ben bene accoste ai dormitori perchè ne fossero profumati a dovere — deve essersi chiesto che cosa han fatto in tanti anni i deputati della Congregazione che si sono succeduti nella sorveglianza dell'orfanotrofio, se passavano sopra a tanto strazio di ogni norma educativa ed igienica.

Comprendiamo le difficoltà: colle suore era inutile lottare; esse pure hanno per loro divisa il *sint ut sint aut non sint*: o così, o nulla; quindi la necessità del provvedimento radicale del loro allontanamento.

Giacchè lottare con esse, è — dicemmo — opera vana. Ad ogni suggerimento, consiglio, ordine, esse rispondono che sarà fatto, che verrà eseguito. Sono in apparenza docilissime, ma in realtà non ne fanno nulla. Ogni migliore energia si fiacca contro la loro passività.

Così per esempio: invano la Sig.^a Rambelli aveva fatto costruire i comodini da tenere (e si capisce il perchè) accanto a ciascun letto: le suore sono partite ed i comodini erano tuttora da usare; — invano ha fatto acquistare quanto occorre ad una donna per la sua toilette intima: le suore han detto che per loro era una grande mortificazione dovere insegnare alle fanciulle certi elementari precetti d'igiene. Per indurre le suore ad adottare per la cena la tovaglia sulla tavola, c'è voluto del bello e del buono.

Ora tutto ciò è fatto certamente senza mal animo; ma rivela la incompatibilità di certi sistemi educativi colle regole della civiltà più elementare.

Si potrà dire: le suore erano mosse da un concetto di economia. A beneficio di chi, chiediamo noi? Su queste benedette economie ce ne sarebbero molte da dire e soprattutto bisognerebbe chiedere agli omenoni del partito monarchico, che per undici anni han retto le sorti della Congregazione, perchè non è mai passato per la loro mente di vedere se da quella specie di forfait — per cui alle suore si davano 63 centesimi giornalieri per il vitto di ogni orfana — risultasse per avventura qualche avanzo e, nel caso, se la Congregazione ne beneficiava.

Per noi in questi casi non si può e non si deve parlare di economia — ma, se mai, di grettezza.

È del resto un metodo costante dovunque le suore presiedono ad istituti di educazione, anche a pagamento — e non è da farne le meraviglie.

Ma questo sistema è ora finito. E noi siamo lieti che sia finito il giorno in cui il partito nostro ha assunto, assistito e coadiuvato da altri egregi cittadini di spiriti larghi, moderni, liberali, la direzione della cosa pubblica.

Ora l'orfanotrofio ha cambiato fisionomia. Non vi si respira aria di clausura: le fanciulle sono vispe, allegre, piene di vita come comporta la età, sorvegliate amorosamente da un personale adatto, che sa quel che significhi la parola educazione, che si dedica con amore e con zelo alla sua missione, che è costretto a prove di

abuegazione e di sacrificio per ricondurre l'orfanotrofio ad un andamento razionale e normale; da un personale del quale le fanciulle stesse, per prime, ed i loro parenti dicono un mondo di bene.

Oggi le orfane percorreranno tutto il corso elementare, non le prime tre classi soltanto; oggi esse hanno la maestra ricamatrice, cucitrice, sartrice; oggi a turno, quattro per quattro, sono addette al guardaroba, alla dispensa e accompagnano la cuoca alla spesa giornaliera, ed apprendono i primi elementi della culinaria.

Nell'orfanotrofio spira ora quell'aria di benessere che non è (e sarebbe ironia) da confondersi colla agiatezza, ma che serve ad apprendere anche ai poveri il mezzo per sbarcare alla meno peggio il lunario, che dà abitudini di ordine di nettezza, che si rivelano anche quando la miseria è più acuta.

Le riforme, in fatti, non furono soltanto di indole morale e didattica, ma anche di indole igienica. Alle vecchie immonde puzzolenti latrine se ne vengouo sostituendo di nuove — si sono fatte apposite stauze con lavandini numerosi, ove le fanciulle vanno a lavarsi — si è istituita la doccia ed il bagno, che viene fatto mensilmente in inverno e ogni otto giorni in estate — si cura in tutte le maniere che la igiene venga scrupolosamente osservata. Presto al sistema di illuminazione ad olio si sostituirà la illuminazione a luce elettrica, assai più comoda e soprattutto inodora, il che pei dormitori non è piccolo vantaggio.

Altri provvedimenti devono ancora prendersi. La manutenzione del locale fu fin qui trascuratissima, e volerlo porre in condizione da rispondere ad ogni desiderio, esigerebbe una spesa enorme che non è possibile fare d'un tratto.

Ma si viene facendo quanto è compatibile colle condizioni finanziarie; si cerca di trasformare lentamente giovanosi delle risorse ordinarie del bilancio; e colla costanza e la diligenza che la Signora Rambelli porta nel suo compito, vi è da sperare che un po' per volta si raggiunga lo scopo.

Per certo fa d'uopo di lungo studio e di grande amore in chi più specialmente veglia sulle sorti dell'istituto. Ma poichè nè l'una nè l'altra dote mancano alla egregia Signora, che intende e compie così altamente e lodevolmente il suo dovere verso la pubblica beneficenza, noi nutriamo fiducia che l'andare dell'orfanotrofio verso un completo e razionale ordinamento non si arresterà, ma procederà alacramente.

E la Amministrazione della Congregazione e particolarmente la Signora Rambelli avranno acquistato un titolo di perenne gratitudine così dalla cittadinanza, come dalle famiglie delle orfane — gratitudine che li compenserà delle calunnie, delle maldicenze, delle invidie dei malvagi e degli inetti.

POLEMICHETTA

Il trasferimento da Cesena a Roma della famiglia dell'onorevole Comandini, la rinuncia dell'amico Salvatore dall'ufficio di presidente della Congregazione di Carità, suggeriscono al *Cittadino* delle considerazioni alquanto velenosuccie a carico dell'attuale amministrazione del municipio e della congregazione di carità.

Il giornaleto monarchico insinua, che le dimissioni del Salvatore siano state ad arte ritardate o larvate.

Niente di più contrario al vero: la rinuncia fu presentata il 24 Settembre e passata tra gli atti del municipio, tanto che poté subito essere nota agli impiegati, come lo poteva essere a qualunque consigliere comunale fosse capitato in municipio nell'ufficio di protocollo.

A noi duole di perdere la cooperazione del Salvatore nell'amministrazione delle opere pie; ma non abbiamo ragione di insistere perchè egli desista dal proposito di rinunciare. Questo, perchè sappiamo che la rinuncia è determinata da ragioni di delicatezza, dal dubbio cioè che il genere di lavoro cui si va ora dedicando, lo porti a dover trattare in seguito affari con la congregazione, cosa che non sarebbe conveniente, se dovesse continuare a far parte dell'amministrazione.

Se il *Cittadino* ci riflette, vedrà che non sempre si procedette da altri con eguale delicatezza.

Il giornale dell'opposizione si meraviglia che il Salvatore si dimetta dopo un anno di ufficio e ne prevede chi sa quali tristi conseguenze. Che cosa avremmo dovuto dire noi quando nel 1901, in soli cinque mesi, furono nominati dai nostri avversarii politici tre presidenti: il Genocchi, il Verzaglia ed il Pio?

A noi duole, come dicemmo, la rinuncia del Salvatore, ma ci rallegra la certezza di poterci valere della opera sua in altro ufficio importante, e di poter provvedere convenientemente alla sua sostituzione.

Per quanto riguarda il municipio: l'assessore Comandini presterà la sua opera come ha fatto pel passato e sarà sempre, come scrisse il *Cittadino*, *la mente* dell'amministrazione. Così il Sindaco, la cui provvisorietà in ufficio data già da oltre un anno, continuerà a dirigere l'amministrazione, almeno fino a che il *Cittadino* avrà definitivamente deciso se sia il *meno adatto ad amministrare*, come dice nel numero scorso, o il *più autorevole degli attuali amministratori* come lo qualifica nel numero 37 del 29 Settembre.

Relativamente alla Giunta, il *Cittadino* crede che non vi abbondi l'intellettualità, anzi tutt'altro. Noi dobbiamo dichiarare nella nostra ingenuità che abbiamo sempre creduto, per le persone che la compongono, potesse dirsi una buona Giunta.

Non vogliamo fare confronti perchè i confronti sono sempre odiosi, ci limitiamo per ciò a pubblicare qui sotto i nomi dei componenti la Giunta attuale e quelli dei componenti l'ultima Giunta dell'amministrazione Saladini.

Al benevolo lettore il giudizio.

	Giunta passata	Giunta attuale
Presidenza e finanze	Sen. Saladini	Ing. Angeli
Lavori	Ing. Lugaresi	Avv. Comandini
Istruzione	Avv. Trovanelli	Avv. Lauli
Contenzioso	D. Montanari	Avv. Franchini
Stato Civile	Avv. Soldati	Avv. Turchi
Igiene	Avv. Baronio	D. Serra
Beni rustici	U. Zangheri	O. Guidi
Supplenti	G. Moreschini	G. Gualtieri
	Cap. Saragoni	A. Giorgini

FELICE ORSINI E I SUOI TEMPI

Alla figlia del Martire, con riverenza

Felice Orsini nacque in Meldola, piccola città di Romagna, nel Dicembre del 1819.

Il padre suo, Andrea, fu capitano nell'esercito del primo Napoleone e, dopo il 1815, ritiratosi nella natia regione, ribelle e generosa, cospirò, perseguitato, contro la teocrazia e la tirannide.

Felice conobbe così per tempo l'odio al prete ed allo straniero, che rendevano infelici il suo paese e la sua famiglia: e per tempo — dal Maggio, cioè, del 1844 — assieme al padre venne arrestato, torturato, processato senza difesa, sepolto in fondo a tetra carcere; d'onde lo tolse, rovinato dagli stenti, l'amnistia che — a placare le giuste ire dei patrioti — Pio IX accordava nel suo avvento al trono.

Proclamata la repubblica in Roma, Egli fu del numero dei valorosissimi che fra quei valorosi si distinsero nel difendere romanamente i diritti del Popolo in Campidoglio.

Andato poscia in esilio, tenne sempre alta la dignità del nome italiano; ed ebbe l'amicizia di insigni stranieri, come la fiducia di tutti i nostri grandi profughi. E tentò nuovi fatti d'arme in Lunigiana, ed organizzò nel 1853 la sommossa in Milano, e vide su' suoi passi mille volte la morte, e non tremò e non sottò mai, infaticato ed infaticabile nella lotta per la Giustizia e la Verità.

Scoperto nei domini imperiali, fu tratto in catene al castello di Mantova, ove tutte le angosce provò che mente fantasiosa di romanziere o poeta possa immaginare. E mentre stava per correre la sorte de' suoi compagni — penzolanti, per amor di libertà, sugli spalti di Belfiore, dalle forche d'Asburgo — compì notte tempo una fuga leggendaria, che rimarrà nella storia monumento di una tenacia audace, imparaggiabile. Ruppe catene e sbarre, e gittossi, slogandosi una gamba, da una altezza smisurata, in un fossato d'acqua stagnante, dove giacque, dolorando, la notte e parte del mattino, quasi sotto gli occhi delle spietate sentinelle croate.

Ricoverato in casa di forti e buoni popolani, fuggì in Inghilterra, dove — abbenechè avesse moglie e due vezzose bambine, che l'allietavano col dolce nome di padre — adoperossi subito a raccogliere nuovi fondi per la redenzione italiana, con lena e foga così giovanile da meravigliarne gli amici medesimi.

Ma i tempi volgevano ormai poco propizi per la santa causa. In Francia, la terra dalle ardite e generose iniziative, taceva la tribuna, e dominava assoluta la spada: in Italia dopo gli adattamenti di Montanelli,

Manin, Pallavicini, Venosta, Medici, ecc. — i giovani s'accasciavano, avviliti e demoralizzati, sotto la doppia tirannide della Chiesa e dell'Impero.

Felice Orsini allora, nel più profondo del suo cuore ardente, dolorò a sangue per le viltà altrui e gli strazi infiniti delle plebi; e volle, nauseato di tante brutture, passare anzitempo di questa vita, per mostrare come si lotta ad ogni costo e come si muore.

L'uccisore di due repubbliche, dalle bombe di Orsini ebbe squassato il suo cocchio d'infamia e tremò, in suo pensiero volgendo finalmente giusti propositi. L'intrepido cavaliere d'Italia, senza macchia e senza paura, lasciò — è vero — la sua bruna testa sotto la ghiottina; ma la gioventù d'Italia e di Francia fu scossa; ma si anelò ancora a grandi fatti; ma si volò un'altra volta sui campi di battaglia, si pugò, si vinse per il progresso e per la civiltà.

X

« Tal fu la vita, tale fu la morte — scriveva, poco tempo dopo l'esecuzione ferale — Ausonio Franchi — di Felice Orsini. La giustizia umana ha fatto del patriota un parricida... a me spetta sempre alla coscienza pubblica, tribunale veramente supremo, di rivedere la sentenza delle Corti imperiali e d'Assise e di Cassazione. E la sta rivedendo.

Se sia per sancirla o riformarla, noi possiamo ancora dir noi; ma la storia un giorno lo dirà sicuramente, e con una sentenza ben più inappellabile che quella di tutti i tribunali del mondo.

La gioventù Italiana, a cui Felice Orsini lasciava per testamento le sue Memorie, potrà intanto istituire un confronto tra lui e parecchi altri patrioti che ci narrarono il loro martirio (Pellico, Andryani ecc.).

« Questi erano prima o divennero in carcere credenti: egli fu sempre uno dei così detti increduli. Ora, chi si mostrò più forte, più intrepido nella sventura?

Chi seppe soffrire con maggior dignità, con maggior costanza, per amor della patria? L'incredulo, od i credenti? Paragonate il pentimento religioso degli uni con la fiera patriottica dell'altro; paragonate il piagnisteo dei primi col sorriso del secondo, paragonate il contegno loro col suo dinanzi ai giudici, fra le catene, in faccia alla morte; e poi dite se ad armare il cittadino di quella forza d'animo che fa i martiri e gli eroi, valga meglio la religione divina del papa o la religione umana della libertà. »

X

Imola, che l'ebbe fauciullo e giovanetto fra le sue mura e che ospita ancora la sua degna figlia Ernestina in Spadoni, accingendosi a ricordarlo fra il concorso di Romagna tutta all'Italia, mostra di avere già dato il suo verdetto assolutorio; come mostreranno tale d'averlo dato e la Romagna e l'Italia col partecipare con islancio alle solenni onoranze.

Possa questo fiore gentile di ricordanza, sbocciato da giovani anime, ardenti di Fede negli alti destini di Popolo, dare seme fecondo di propositi virilmente civili in quest'ora assonnante e greve di adattamenti e di viltà.

Imola, Ottobre 1903.

GIULIO DAL SILLARO.

Partito Repubblicano Italiano

COMITATO CENTRALE

Roma — Piazza Vittorio Emanuele, 79

Ai Repubblicani d'Italia!

Per incarico del Congresso repubblicano di Forlì assumiamo la direzione del Partito con piena coscienza del nostro dovere e della nostra responsabilità in questa nuova fase del comune lavoro.

Chiuso il periodo delle polemiche intorno alla politica parlamentare dalla risoluzione del Congresso che richiama il Partito repubblicano italiano alla sua antica opera educativa in mezzo al Popolo, noi v'invitiamo, o repubblicani d'Italia, deputati e pubblicisti, militi provati e giovani reclute dell'Idea, a continuare concordemente la trama della nostra azione politica contro il privilegio dominante, secondo l'insegnamento glorioso dei nostri Maestri.

Da noi avrete consigli e cooperazione nel limite delle forze di cui potremo disporre: a voi domandiamo solidarietà morale e mezzi per poter sviluppare la nostra buona volontà.

Roma, 18 ottobre 1903.

IL COMITATO CENTRALE

Mario Alliata - Augusto Bonopera - Giuseppe Gaudenzi
Carlo Alberto Guizzardi - Otello Masini - Antonio Pellegrini
Gimmbattista Piroli - Rodolfo Rispoli - Salvatore Salvatori.

Seduta del Comitato del 18 Ottobre

DELIBERAZIONI AMMINISTRATIVE

Segretariato - Cassa.

L'avv. CARLO ALBERTO GUIZZARDI assume l'incarico della segreteria e il rag. MARIO ALLIATA quello della cassa. — Le corrispondenze debbono essere indirizzate in Piazza Vitt. Eman., 79 - Roma: quelle d'indole politica all'avv. GUIZZARDI, quelle d'indole amministrativa al rag. ALLIATA. — Lettere e telegrammi debbono essere accompagnati dal relativo importo per la risposta se questa venga reclamata.

Organizzazione e propaganda.

Il Comitato ha distribuito tra i suoi membri il lavoro di organizzazione e di propaganda e si è proposto di curare questo lavoro specialmente nelle regioni ove maggiormente ne è sentito il bisogno.

Quote alla Cassa Centrale.

Il Comitato assume l'ufficio senza mezzi finanziari a sua disposizione; invita quindi le Associazioni a restituire e a pagare entro il 15 novembre le tessere avute in deposito dal Comitato cessato per poter avviarsi ad un regolare funzionamento. I nomi delle Associazioni che non risponderanno a questo richiamo saranno resi pubblici.

Le tessere per l'anno 1904 verranno distribuite nel gennaio p. v.

DELIBERAZIONI POLITICHE

Per « L'Italia del Popolo »

Si raccomanda vivamente alle Sezioni del Partito l'esecuzione sollecita del seguente ordine del giorno approvato al Congresso di Forlì:

« Il Congresso Nazionale Repubblicano, per assicurare la vita del giornale Italia del popolo; — mentre impegna tutte le associazioni a procurare nuovi abbonati al giornale e contributi straordinari dai soci più facoltosi, fa obbligo ad ogni associazione di contribuire all'amministrazione del giornale con una quota variabile da L. 20 a L. 100, secondo che il numero degli iscritti vari da un numero di 50 o meno ad un numero di 250, e che il versamento debba essere fatto entro il 15 dicembre 1903. »

Il partito non può venire meno a questo impegno e deve assicurare coi suoi generosi sforzi la vita battagliera dell'Italia del Popolo.

Alla gioventù repubblicana.

Il Comitato intende di indirizzare verso un lavoro concreto le file della gioventù repubblicana. Intanto invita le sezioni più numerose a fondare delle Società ginnastiche repubblicane ed i repubblicani sparsi ad aderire alle Società ginnastiche esistenti e ai locali Tiri a segno.

Verso la democrazia internazionale.

Bisogna allacciare la catena dei nostri rapporti con la democrazia internazionale e circondare il nostro movimento politico di salde simpatie all'estero: perciò il Comitato ha fatto pervenire l'espressione dei suoi sentimenti al Popolo di Francia per mezzo del Presidente della Camera francese formata dagli eletti del suffragio universale; e si farà rappresentare alle imminenti feste repubblicane di Barcellona per stringere la sua fraterna alleanza con il potente Partito Repubblicano di Spagna.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

Propaganda

Domenica scorsa due utilissime, applauditissime conferenze dell'on. Comandini: l'una, al mattino, alla Camera del Lavoro sulla cooperazione; l'altra, al pomeriggio, a Formignano, sulla organizzazione dei zolfatari.

X

Lunedì 26 corr. alle 19.30 adunanza della Commissione Esecutiva.

Il Segretario: A. Bartolini.

Il Congresso dei Cooperatori

A chi ama e segue da vicino il movimento ascendente delle classi lavoratrici non deve essere per certo sfuggita tutta l'importanza del Congresso dei cooperatori italiani tenutosi a Genova il 18 ed il 19 corr.

Due giorni di discussioni feconde e vivaci bastarono per lasciare in me intervenuto quale rappresentante della Cooperativa Selcini e della Camera del Lavoro di Cesena, la sensazione di qualche cosa di nuovo che nel mondo economico si muove e si evolve.

Da ogni parte d'Italia vennero i forti organizzatori ad illustrarci il rapido cammino fatto dalla cooperazione e ad enumerare i benefici che da essa seppero ritrarre i lavoratori.

Le cooperative neglette e paurose fino a qualche anno fa sono venute acquistando il loro diritto naturale in mezzo alle organizzazioni proletarie e si affermano oggi con tutta l'interesse della loro potenza.

Dalla preziosa statistica offertaci dalla lega nazionale desumiamo che le 2199 cooperative italiane che hanno fornito i dati, rappresentano una massa di 567450 soci, un patrimonio di oltre 74 milioni e una cifra di affari di oltre 566 milioni.

E' adunque la profezia di Giuseppe Mazzini auspicante il capitale ed il lavoro associati, che trionfa; sono i lavoratori che hanno impugnata questa nuova arma per la lotta contro il parasitismo capitalistico e per la conquista di un migliore avvenire.

Con profondo compiacimento io riporto qui il deliberato del Congresso di Genova che segna una nuova tappa nel movimento sociale e che ha finalmente posta la cooperazione su di una linea netta ed in senso strettamente proletario.

Il Congresso

afferma

che, nei riguardi dei lavoratori, resistenza e cooperazione sono due forme di organizzazioni, le quali, oltre alla conquista di quotidiani miglioramenti nelle condizioni di vita, mirano alla loro completa emancipazione; che perciò esse debbono vivere in accordo completo, reciproco aiuto e perfetta solidarietà;

e ritiene

a tale scopo necessario l'adesione delle Cooperative alle locali Camere del Lavoro, ed una continua intesa fra il segretario della resistenza ed il Comitato esecutivo della lega Nazionale delle Cooperative perchè abbiano assieme a deliberare sopra tutti i problemi che riguardano gli interessi generali di tutta la classe lavoratrice.

Il Congresso inoltre ritiene che tale opera concorde sia ispirata ai seguenti criteri:

La cooperazione deve, nelle sue varie forme, rifuggire dal creare nuclei di privilegiati e piccoli-borghesi, ma, rivestendo carattere di classe, fare sì che la propria attività in prò dei soci od aderenti non contrasti, ma armonizzi cogli interessi di tutta la classe lavoratrice.

Di fronte alla resistenza, che è nelle condizioni attuali, la forma normale di organizzazione dei lavoratori, la cooperazione rappresenta una forma di organizzazione superiore, colla quale si attuano, per quanto le condizioni attuali lo permettano, i primi nuclei del nuovo organismo sociale che consacrerà l'emancipazione completa dei lavoratori.

E come la cooperazione, che è l'avvenire, non deve in alcun modo intralciare l'opera della resistenza che è il presente, da cui essa dipende, così la resistenza, deve aiutare in ogni modo il divenire della cooperazione, cui essa tende.

Questi principi trovano una pratica applicazione nelle seguenti norme:

a) Le Cooperative aderenti alle Camere del Lavoro pongano come dovere ai propri soci non solo lo iscriversi a queste, ma anche alle rispettive leghe e federazioni nazionali di mestiere;

b) Le Cooperative stesse abbiano rappresentanza indiretta nei Comitati centrali delle Camere per mezzo della Leghe a cui appartengono i propri soci;

c) In ogni caso le Cooperative accettino ed applichino tutte le condizioni di tariffe e di lavoro stipulate dalle Leghe;

d) Le leghe non permettano, nel campo della propria attività economica, sfruttamento di alcun genere di categorie di operai sopra altri;

e) Parte degli utili delle aziende sia impiegato in opere di previdenza e di utilità sociale, fra cui, principale l'aiuto alle agitazioni della resistenza;

f) Le Camere del lavoro si adoperino a costituire e a rafforzare principalmente Cooperative di consumo tra i propri soci, e, colle dovute cautele, quelle di lavoro o produzione, provocando la solidarietà finanziaria di tutte le Associazioni aderenti per ogni singola iniziativa.

Meditando questa importante decisione del Congresso devono i lavoratori nostri convincersi della necessità di far sorgere qui nel nostro paese, accanto alle loro leghe, delle forti cooperative di lavoro e di consumo che li strappi dalla schiavitù del salario e li elevi a dignità di liberi produttori.

Ed ora chiudo ripromettendo a me stesso di ritornare in argomento per additare modestamente ai miei compagni lavoratori i vantaggi che essi possono trarre dalle cooperative.

A. Bartolini.

N. d. R. — Siamo lieti di rilevare che il Congresso dei Cooperatori chiamò il deputato nostro Comandini avv. Ubaldo a far parte del Consiglio Generale della Lega Nazionale delle Cooperative.

Genova.

Sabato, 24 ottobre 1903.

Come ai tempi del papa. — Non sapevamo che la polizia del bello italo regio fosse passata apertamente al servizio di santa romana chiesa.

L'abbiamo constatato domenica scorsa alla festa dell'Osservanza, ove una guardia di P. S. in borghese, con modi da... guardia di P. S. pretendeva di costringere un gruppo di curiosi a levarsi il cappello al passaggio della processione. E siccome quelli non vollero arrendersi alla strana ingiunzione, il pio poliziotto spiuse il santo zelo sino al farsi dare dai riotosi le loro generalità, ingiuriandoli e minacciandoli.

Su per giù come ai tempi del papa. Il pubblico prendea atto, prudentemente.

Tourné Leonidas. — Le rappresentazioni date mercoledì e giovedì dalla compagnia di varietà Leonidas hanno attirato al nostro Comune un pubblico abbastanza nu-

meroso. Ammiratissimi ed applauditi i contorsionisti, i giuocatori, i clown, le ballerine, i canzonettisti, ed i cani e gatti ammaestrati. La compagnia è veramente una delle migliori nel suo genere.

Chi perde e chi trova. — È stato trovato, il giorno 20 corr., lungo la Via Borgo Cavour, nei pressi della Stazione, un orologio di metallo bianco, con catena, per Signora. Chi l'avesse perduto può rivolgersi all'ufficio di P. S.

Esposizione di Ravenna Maggio Giugno 1904. — Si rende noto che il regolamento ed i programmi della futura Esposizione Regionale Romagnola sono stati licenziati alle stampe, e si trovano a disposizione degli Espositori che intendono prendere parte alla Mostra. Gli interessati possono quindi farne richiesta agli uffici del Comitato Direttivo posti in Ravenna presso la Camera di Commercio, e alle sedi dei sottocomitati circondariali di Forlì, Faenza, Lugò, Rimini, Cesena, Imola, dove saranno forniti anche gli schiarimenti necessari.

Unicumque suum. — Riceviamo e pubblichiamo:

Stimatissimo Sig. Direttore,
Nel giornale "il Popolano", di Domenica scorsa, alla rubrica "Libri e Riviste" — a proposito di un "Contributo alla flora litoranea romagnola", dal Sig. Raggi pubblicato sulla *Rivista italiana di Scienze Naturali* di Siena (Luglio-Agosto 1903), sulla fede dell'autore stesso il cronista afferma, che: il lavoro del Raggi è il primo studio che sia stato fatto, sotto il punto di vista botanico, della spiaggia della nostra regione.

Essendo questa affermazione contraria al vero, prego rettificarla in nome dell'aritmética.

Infatti delle 58 piante del catalogo Raggi, ben 34 furono già da me indicate per il litorale romagnolo in pubblicazioni anteriori al 1895; altre 13 figurano, sempre come trovate sul litorale romagnolo, sulla mia ultima "Contribuzione alla Flora della Romagna", (Soc. Botanica, Firenze, 2 Apr. 1903).

Al Sig. Raggi lascio la cura di compiere il non difficile conteggio di ciò che di nuovo rimane nel suo soddato "Contributo alla flora litoranea romagnola".

Ringraziandola della cortese ospitalità alla presente, mi
segno
Obbino
Prof. ALBERTO DEL TESTA

Piccola Posta

S. Ernesto Fabbri — Troppo tardi. Giornale già pienissimo.

STRADA ORESTE responsabile.

GRANDE DEPOSITO

DI

Cipolle da fiori: Giacinti d'Olanda (Bretagna), Ranuncoli, Rosette, Tulipani, Anemoni in diversi colori, arrivate ora dall'Olanda, a prezzi modicissimi — presso lo **Stabilimento Antonio Bratti e F.^o** — Borgo Cavour, 52 — Cesena.

PANIFICIO SISTEMA FRANCESE

I sottoscritti si pregiano avvertire questa spett. cittadinanza che col giorno di Giovedì 8 corr., apriranno in via Chiaramonti N. 28 un PANIFICIO per la fabbricazione di pane secondo i migliori sistemi francesi.

Si fanno altresì un dovere avvertire questo colto pubblico che verrà confezionato pane di prima qualità per uso dei sigg. Caffettieri, Albergatori, ecc., nonché per privati.

Il panificio sarà inoltre provvisto di pane di pura farina, ed un deposito per la vendita al minuto sarà posto in via Dandini N. 7 presso la Calzoleria Geremia Bondi.

La modicità dei prezzi ed il perfezionamento della fabbricazione fanno sperare ai sottoscritti di vedersi onorati da numerosa clientela.

A. MANTELLINI e Comp.

N. B. — Si accettano ordinazioni di pane di pura segala.



Macchine SINGER per cucire Unico Negozio
della Compagnia Fabbricante Singer CESENA
Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis. Corso Umberto I°
N. 10.

LABORATORIO INDUSTRIALE DOMENICO ROSSI DA IMOLA — ROMA

COL SAPONE SMACCHIATORE PERFETTO

Non più macchie e cura delle mani

20 anni d'esercizio continuato, 10 medaglie d'oro, argento e rame, ottenute ad altrettante Esposizioni. La medaglia al merito industriale del Ministero del Commercio, L'averlo adottato il R. Esercito (con autorizzazione Ministeriale 8 gennaio 1899).

Dimostrano e provano che:

Il Sapone smacchiatore Perfetto del Rossi

è utile per la pulizia degli abiti levando realmente qualunque macchia su qualunque stoffa.

Il Sapone smacchiatore Perfetto del Rossi

è assolutamente indispensabile usarlo, specialmente da coloro che maneggiano materie grasse, perchè non solo le pulisce ma rende bianca e morbida la pelle, guarisce le screpolature e sopprime il sudore delle mani e le guarisce dai geloni. Adoprasi facilmente, ed ha l'istruzione compiegata in ogni pezzo, che costa centesimi 20 e vendesi da tutti i principali Droghieri e Profumieri d'Italia e dell'Estero.

ACQUA ROMANA DELLE VESTALI

Igienica, refrigerante, astringente per cui:

Si USA per lavarsi la bocca, profumando l'alito, causa talvolta di ripulse spiacevoli.

Si USA per pulire i denti, mantenendoli bianchi ed è refrigerante ed astringente delle gengive.

Si USA per bagni e per lavanda, essendo un esecante *excellentior*.

Si USA come estratto per fazzoletto e bruciata spande odore soave.

Guardarsi dalle contraffazioni, richiedendo la firma e marca di fabbrica.

La si vende da tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri d'Italia e dell'Estero.

Surrogato di Caffè del Rossi.

Questo non è da confondersi coi soliti surrogati di fichi fagioli ecc. guasti seccati e bruciati, perchè il **Surrogato Rossi** è composto di tutti vegetali san talchè ebbe l'approvazione del Consiglio Superiore d'Igiene e Sanità pubblica, fino dal 1892 e premiato con medaglia di bronzo a l'Esposizione Alimentare del 1893 in Roma. Pei bambini e persone nervose lo si prenda genuino, altrimenti mescolato col 50% di Portorico, S. Domingo o Moka diventa uno squisito caffè di gran risparmio. Si può fare facilmente in ogni famiglia. Si spedisce immediatamente la ricetta ed istruzione a tutti coloro che inviano L. 10 all'inventore DOMENICO ROSSI, Imola.

COOPERATIVA INCENDI

Società Anonima Italiana a Capitale illimitato Fondata nel 1889

SITUAZIONE AL 1.° GENNAIO 1902

Capitale Sociale	L. 6,000,000	Fondo di Garanzia	L. 884,900,193.—
Riserva	» 475,000	Premi in Portaf.	» 4,800,000.—

Condizioni liberali di Polizza — Nei decorsi esercizi si restituì agli assicurati il 9% dei premi.

Cooperativa Vita

Società Anonima Italiana
a Capitale Illimitato
Fondata nel 1898

SITUAZIONE AL 1.° GENNAIO 1902

Capitale Sociale	L. 600,000.—
Assicurazioni in corso	» 7,500,000.—

Pratica l'assicurazione in caso di morte a premio naturale con un risparmio del 33% sulle ordinarie Compagnie.

Mutua Infortuni

Associazione di Mutua Assicur.
per gli
Infortuni ed i casi fortuiti
Fondata nel 1898

SITUAZIONE AL 1.° GENNAIO 1902

Fondo di Garanzia	L. 1,140,000.—
Premi incassati	» 750,000.—

OPERAI ASSICURATI N. 285,000

Negli scorsi esercizi i soci corrisposero premi inferiori del 40% a quelli della Cassa Nazionale.

Sede delle Tre Società — MILANO — Via Giuseppe Verdi, 2.

Agenzia di Cesena SBIRIGHI COSTANTINO Via Strinati, 5

Il nuovo patto agrario

trovasi in vendita presso la Tipografia

G. Vignuzzi e C., la Cartoleria *Flli*

Zignani ed il Negozio G. Biasini

a Cent. 10 la copia.